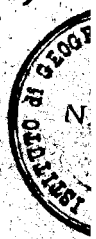


LA GEORGIA (U. R. S. S.)

IL PAESE E LE GENTI (1)

RICCARDO RICCARDI



Il territorio della Georgia, una delle undici repubbliche federate che costituiscono l'Unione Sovietica, comprende la parte occidentale della depressione ponto-caspica, il versante meridionale del Caucaso centrale e occidentale, e un lembo dell'altopiano armeno: rilievi, questi ultimi, che chiudono rispettivamente a nord e a sud la depressione stessa. Delle tre repubbliche transcaucasiche, Georgia, Armenia e Azerbaigian, che fino al 1936 formarono la Repubblica della Transcaucasia — una federazione nella più grande federazione —, la Georgia è certo la più importante. Benché per superficie sia notevolmente inferiore all'Azerbaigian, è però di questo più popolosa e nel complesso più ricca di risorse naturali e assai più progredita nella via della civiltà. Mentre la Georgia, con le due repubbliche autonome dell'Abchasia e dell'Agiaistan e il territorio autonomo dell'Ossetia Meridionale, che ne dipendono, ha una superficie uguale a tre volte quella della Lombardia (poco meno di 70.000 kmq.), e una popolazione di 3.110.000 abitanti, l'Azerbaigian copre una superficie che è più di quattro volte quella della Lombardia ed ha 2.890.000 ab.; l'Armenia, invece, ha un territorio di poco superiore a quello del Piemonte con 1.110.000 ab.

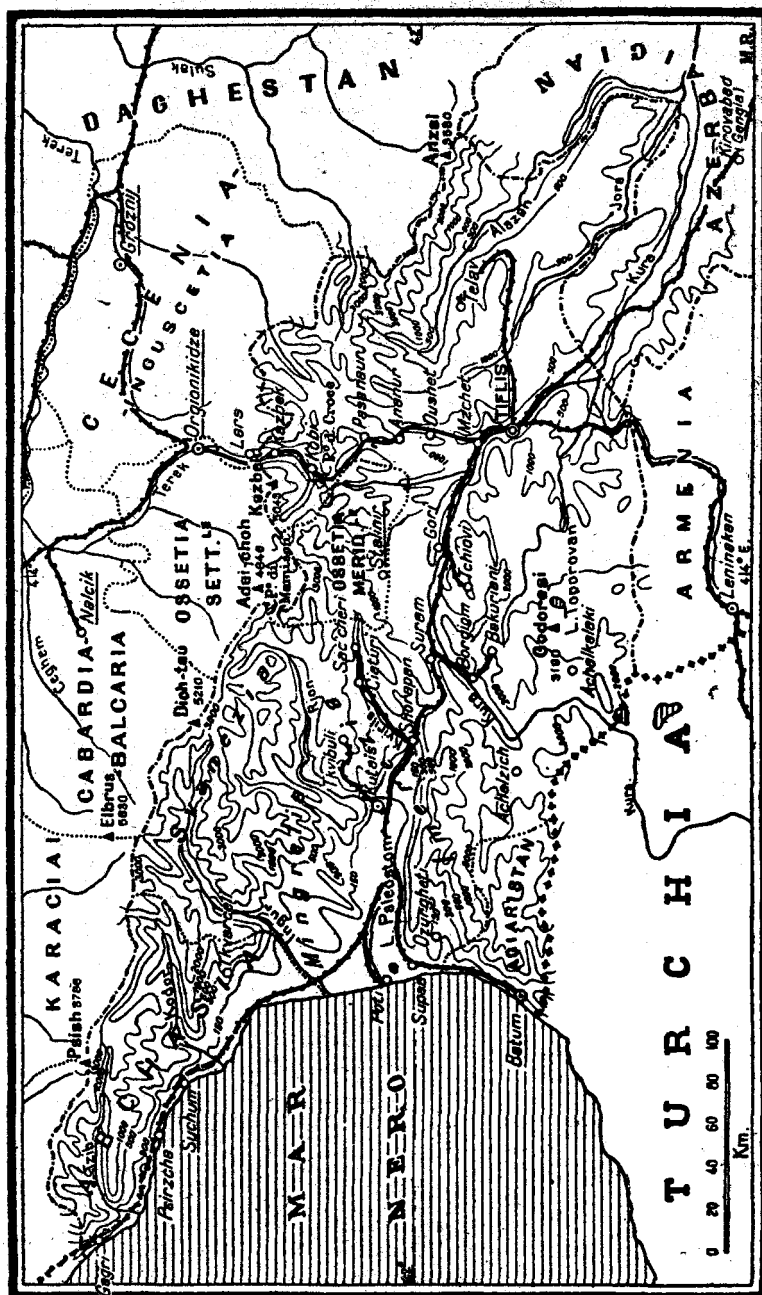
Durante la guerra mondiale, dopo lo sfacelo dell'esercito russo sul fronte turco, il 26 maggio 1918 la Georgia si proclamò repubblica indipendente con un governo socialista moderato; le sue aspirazioni territoriali comprendevano, oltre al territorio attuale, anche il versante caucasico meridionale fin quasi a Tuapse, che ora dipende invece dalla Repubblica Sovietica Federativa

(1) Testo della conferenza tenuta nella sede della Società il 12 maggio u. s.

Socialista della Russia, l'alto bacino del Kura con Ardahan, il medio bacino del Cioruk, con Ispir, Olti e Artvin, e il Lazistan con Rize, territori tutti che attualmente fanno parte della Repubblica Turca, con la quale la Georgia confina a sud, e infine alcuni altri territori che ora dipendono dall'Armenia e dall'Azerbaigian. Allora, la superficie della repubblica era calcolata di 83.000 kmq. La Repubblica Georgiana col governo socialista moderato non durò che un paio d'anni, perché nel 1921 l'esercito rosso invase il paese e vi instaurò i sovieti.

Non è facile trovare, in altri territori di estensione così limitata com'è quella della Georgia, tanta varietà di condizioni geologiche e morfologiche, di climi, di tipi di vegetazione, di lingue, di costumi, di condizioni economiche. Questo paese, quindi, è del massimo interesse per lo scienziato. Il turista, poi, vi rimarrà incantato dalla superba bellezza del paesaggio, dall'originalità dei monumenti — testimoni magnifici di un passato glorioso — e dal pittoresco eccezionale dei costumi.

Per raggiungere la Georgia dai nostri paesi conviene recarsi ad Odessa, e lì imbarcarsi su una delle discrete motonavi russe che fanno servizio regolare con Batum, la porta della Georgia stessa, toccando gli scali della Crimea e quelli caucasici sul Mar Nero. Tra Novorossiisk e Batum, distanti un cinquecento chilometri, la magnifica costa caucasica si mostra in tutto il suo splendore all'occhio del navigante. La motonave sosta a Novorossiisk, ottimo porto naturale bene attrezzato, che possiede un gigantesco elevatore di grano capace di 50.000 tonnellate, e che esporta il frumento della Caucasia settentrionale; quindi fa scalo a Tuapse, a Soci e a Gagri. Il porto di Tuapse è attrezzato per l'esportazione del petrolio dei giacimenti di Grozni, nella Ciscaucasia, ai quali dal 1928 è collegato mediante un oleodotto di 192 chilometri. Soci, che si trova già in territorio considerato georgiano, anche se il confine politico corre poco più a sud, è una stazione climatica invernale frequentata particolarmente dai malati di petto, e un affollatissimo luogo di soggiorno estivo; il suo clima, infatti, è veramente ottimo: la media annua dei giorni affatto sereni è di ben 161, e quella dei giorni totalmente coperti di soli 68. La temperatura delle acque in prossimità della spiaggia varia d'estate dai 20 ai 24°. Soci possiede grandi sanatori, case di salute e cliniche.



La Georgia.

A Gagri siamo già in territorio anche politicamente georgiano. La cittadina è serrata tra i monti e il mare, ben protetta dai venti settentrionali e orientali, e aperta solo al soffio di quelli di sud e di sud-ovest. Questo spiega perchè essa risulti la località più calda di tutta la costa caucasica del Mar Nero. Come Soci, Gagri è molto frequentata tanto d'inverno quanto d'estate, ed ha anch'essa alberghi, sanatori e cliniche in gran numero.

Gagri è uno dei centri più notevoli della Repubblica autonoma dell'Abchasia, che comprende un tratto del versante meridionale del Caucaso — regione di alta montagna coperta da grandi foreste — e una stretta cimsa litoranea pianeggiante rivestita da una magnifica vegetazione di tipo subtropicale: nel complesso, un territorio vasto poco più dell'Umbria: 8670 kmq. Lungo la costa gli agrumeti e gli oliveti si alternano con le piantagioni di tabacco, di tè e di cotone, che fanno corona ai numerosi piccoli centri abitati, per lo più frequentate stazioni balneari. Dopo Gagri, si passa dinanzi a Psirzcha, dove si è sviluppata una grande azienda agricola statale in cui si coltivano sopra tutto limoni, olivi, piante da frutto e viti, e dove funziona una stazione agraria sperimentale che si occupa in modo particolare dell'acclimitazione delle piante. Presso Psirzcha si trovano il famoso monastero di Novi Afon, resti archeologici di una colonia greca e le rovine di una fortezza genovese medioevale. Si fa quindi scalo a Suchum, capitale della Abchasia, città molto antica fondata sulle rovine della greca *Dioscurias* e caduta nel secolo xv sotto i Turchi, che ne fecero un grande mercato di schiavi. La posizione di Suchum è magnifica e i dintorni sono incantevoli, perché coperti da una vegetazione lussureggiante. Particolarmente notevole è a Suchum il Giardino botanico, con una stazione agraria sperimentale che sta organizzando l'agricoltura dell'Abchasia su basi scientifiche. Il distretto di Suchum è celebre per il tabacco che produce, di ottima qualità; vengono seminate soltanto le qualità turche conosciute sui mercati con i nomi di «Samsun» e «Trebisonda». La coltura del tabacco è diffusa in tutta la Georgia, e se ne producono annualmente circa 90.000 quintali, in massima parte consumati nel paese.

L'interno dell'Abchasia, ho già detto, è tutto montuoso e coperto in massima parte da foreste di querce, castagni e platani fino ai 1500 m., di pini e abeti più in alto, fino al limite delle nevi

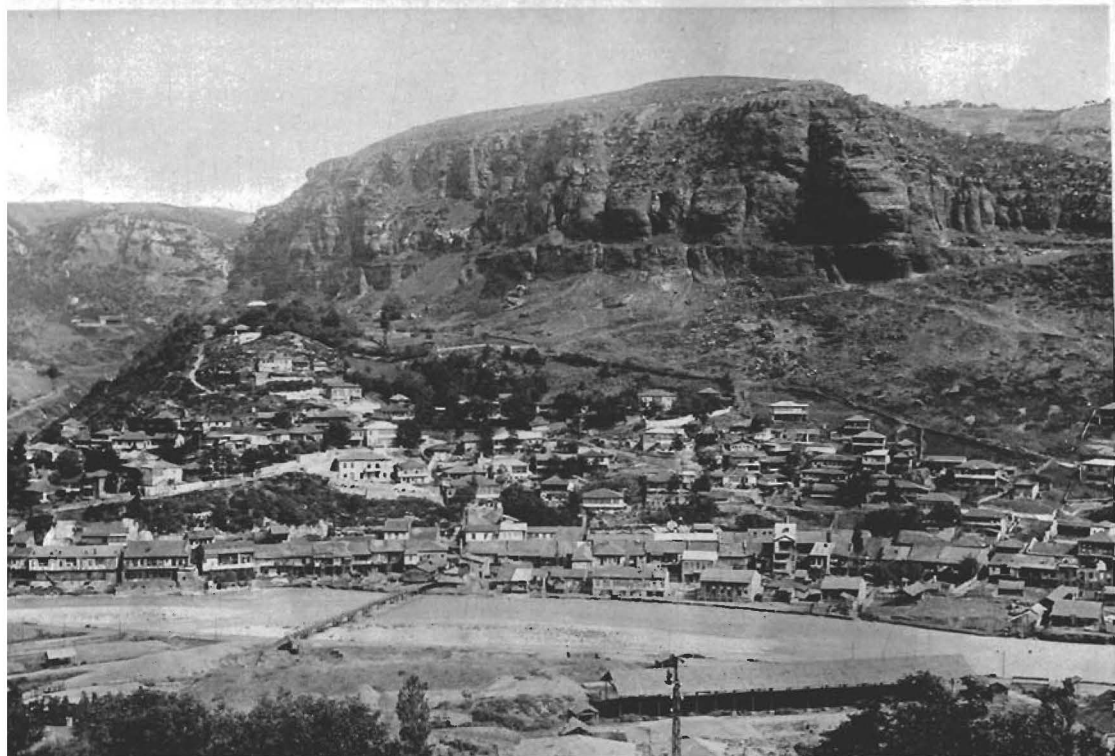


Fig. 1. — Georgia - Panorama di Chiaturi, importantissimo centro minerario (manganese) nella valle del Kvirila, tributario del Rion (Fot. V. Novarese).



Fig. 2. — Georgia Villaggio presso la grande Strada militare - In fondo, il M. Gudaur. (Fot. Riccardi).



Fig. 3. — Georgia - Il porto di Batumi. (Fot. Ric-



Fig. 4 - Veduta di Soci, centro turistico sulla costa del M. Nero, in territorio già rivendicato dalla Repubblica indipendente della Georgia. (Fot. Riccardi).



permanenti. Non è difficile incontrare ancora, in tali foreste, orsi, martore, lontre, camosci e caprioli. Sembra che il manto forestale si estenda tuttora sul 65 % del territorio dell'Abchasia : è quindi naturale che vi abbia molta importanza l'industria forestale. Ampi, nella regione, sono pure i pascoli, che servono specialmente all'allevamento ovino.

L'Abchasia non difetta neppure di risorse minerarie, sebbene il sottosuolo sia stato finora poco studiato : Tkvarceli è il centro di un grande distretto carbonifero, dove c'è una miniera che da sola può dare annualmente più di un milione di tonnellate di carbone di ottima qualità.

Gli Abchasi sono ricordati da Plinio e da Arriano col nome di *Apsil* : e *Apsili* e *Apsari* essi sono chiamati nelle cronache georgiane. L'Abchasia nei primi secoli dell'era cristiana costituì una dipendenza della Georgia, quindi passò sotto la Lazia ; per qualche secolo indipendente (tra la fine dell'VIII e il principio dell'XI), passò di nuovo sotto la Georgia, finché dopo molte altre vicende fu sottomessa dai Russi, che l'occuparono tra il 1845 e il 1864. Di media statura, ma robusti, bruni di pelle, neri di occhi e di capelli (il tipo biondo vi è rarissimo), gli Abchasi fino a tempi piuttosto recenti sono stati un popolo quasi esclusivamente di pastori, vaganti nella regione di pascolo in pascolo. Essi vivono in capanne dalle pareti di rami intrecciati e dal tetto di paglia, divise in due parti, delle quali quella anteriore serve di abitazione e la parte posteriore d'inverno serve come stalla e di estate per gli ospiti ; il focolare si trova al centro della parte destinata ad abitazione, e lungo una delle pareti è collocato un banco con i giacigli. Appesi alle pareti si vedono armi, selle e finimenti per cavalli ; per terra, in un angolo, pochi arnesi, strumenti per il lavoro dei campi e utensili di cucina. Accanto a questa capanna principale, detta *pazcha*, si trovano spesso delle dimore su pali, rotonde, col tetto conico, fatte anch'esse di rami intrecciati, ma ricoperte di felci e di erbe : sono dimore riservate alle spose novelle. D'estate, poi, presso la *pazcha* si trovano anche una capanna per la cucina, un granaio su pali e una capanna per il vino.

Ora l'occupazione principale degli Abchasi non è più l'allevamento, ma l'agricoltura : granturco e miglio sono i due cereali più coltivati, insieme con fave, lino, cotone, tabacco, riso, alberi

da frutta e viti ; e l'abitazione più frequente è quella di legno costruita su pali, molto simile all'abitazione dei Mingreli e degli Imereti.

La maggior parte degli Abchasi, specialmente sulla costa, vestono ormai come i Russi : ma se ne trovano tuttora che indossano il costume locale, che è poi quello dei Circassi, diffusi tanto tra i Cosacchi quanto tra i Georgiani e altri popoli della Caucasia. L'uomo indossa una camicia di lino, bianca, oppure di seta rossa (*iana*), calzoni alla zuava sorretti da una cinta di cuoio, un panciotto di seta ricamato e un soprabito nero o grigio (*tsiè*), fornito sul petto di cartucciere (*chazir*) ; ai piedi porta sandali di pelle o di corteccia d'albero, e sulla testa un berrettone di pelle di montone bianco o nero (*papach*). Quando piove, l'uomo si copre con un gran mantello di lana, nero, fornito di cappuccio. Alla cintura l'Abchaso porta l'immancabile lungo pugnale e una sciabola, spesso di bellissima fattura, con placcature d'argento ; un tempo di frequente aveva con sé anche una pistola, un fucile dalla canna ottagonale damascata e uno scudiscio.

Il costume femminile è assai pittoresco, e costituito da una leggera camicia di seta rossa con maniche bianche (*kanaus*), una sottoveste di seta, un corpetto ricamato d'oro e d'argento, un lungo vestito anch'esso ricamato e pantaloni di seta gialla. Un tempo, anzi, il colore dei pantaloni variava secondo lo stato civile della donna ; era bianco per le giovani, rosso per le maritate e azzurro per le vedove. Anche le donne portano una cintura di cuoio ornata d'oro e d'argento ; le loro scarpe, ricamate, hanno punta lunga e sottile ; esse, infine, si coprono il capo con un berretto conico assai ornato e un velo bianco ricamato.

Dopo Sučhum le navi, prima di giungere a Batum, fanno scalo a Poti, situata presso l'estuario del Rion, là dove sorse un tempo la greca *Phasis*, con un porto che serve sopra tutto alla esportazione del manganese di Ciaturi, del quale parlerò tra breve.

Tra Novorossiisk e la capitale dell'Abchasia la conformazione della costa è strettamente collegata con quella della catena che la domina e che corre parallela ad essa ; le poche sporgenze sono dovute alle alluvioni dei brevi, selvaggi torrenti che si precipitano al mare dalle alte regioni del Caucaso : sporgenze dietro cui si riparano alcune rade, malsicure sia per i bassifondi, sia per la violenza dei venti di sud-ovest che vi battono con estrema vio-

lenza specialmente nei mesi invernali. Non facili dunque, tra Novorossiisk e Suchum, i traffici marittimi; e neppure facili i traffici per via di terra, appunto perché le montagne rinserrano troppo da presso le rive del mare, e poi anche per la violenza dei torrenti soggetti a rovinose piene, che demoliscono i ponti e rompono le strade. Alla fine del secolo passato fu costruita una strada litoranea tra la Ciscaucasia e la Transcaucasia, e prima della guerra mondiale fu iniziata la costruzione di una ferrovia da Tuapse verso il sud. Per le difficoltà incontrate, se ne abbandonò la costruzione, che, ripresa poi dal governo sovietico, non è stata portata a termine.

Invece la costa della Colchide — la pianura alluvionale acquitrinosa che forma la Georgia occidentale, costruita dalle alluvioni dell'Ingur, dello Zchenis, del Rion, del Kvirila, che si originano nel Caucaso, e da quelle del Supsa e del Cioruk, che scendono dall'altopiano armeno — si presenta bassa, piatta e rettilinea. La parte più esterna non è che un sabbioso cordone litoraneo, alle spalle del quale si stendevano un tempo ampie lagune, di cui è un relitto il lago Paleostom, presso Poti. La regolarità della costa è appena turbata dai piccoli delta del Rion e del Cioruk. Questo difende dai venti di sud-ovest il porto di Batum, senza che le alluvioni fluviali rechino danno al porto stesso. Batum è lo sbocco sul Mar Nero di tutta la Transcaucasia, e capitale della Repubblica autonoma dell'Agjaristan, la più piccola dell'Unione Sovietica, poiché il suo territorio è di appena 2800 kmq., uguale, cioè, a quello della provincia di Milano.

Al porto di Batum, modernamente attrezzato, fanno capo gli oleodotti di 890 km. provenienti da Baku, sul Mar Caspio, e che attraversano, quindi, tutta la Transcaucasia. Il petrolio, che viene caricato direttamente sulle navi-cisterna, costituisce il 90 % del tonnellaggio delle esportazioni di Batum. La città, frequentata anche come stazione climatica e balneare, presenta ben poco d'interessante, fuori del porto e dei suoi impianti per l'imbarco del petrolio; belli sono i giardini e alcuni viali, ombreggiati da palme, magnolie, lauri-canfora e altre maestose piante subtropicali. Ma i dintorni sono di un interesse grandissimo, perché rivestiti da una vegetazione così lussureggiante come difficilmente è dato vedere in regioni extratropicali. La foresta pontica si mostra, nelle alture che fanno corona a Batum, in tutta la sua esuberanza,

in tutto il suo splendore, formata com'è da un complesso di alberi giganteschi, avviluppati da liane, e coprenti un sottobosco ricco di azalee e rododendri magnifici: alberi, liane, arbusti e piante erbacee che formano un groviglio inestricabile e potente.

La foresta su ampie zone cede il posto a piantagioni di tè, ad agrumeti, a vigneti, a frutteti e a colture di piante industriali. L'Agaristan esporta negli altri paesi dell'Unione Sovietica mandarini, e sopra tutto tè. Il governo ha dato un forte impulso a questa coltura (che copre ora 43.000 ettari, mentre occupava soli 450 ettari nel 1905, 930 nel 1913, 1250 nel 1925 e 14.000 nel 1930) allo scopo di far cessare l'importazione dall'Asia monsonica, e ha dotato la regione di fabbriche di tè modernamente attrezzate e di un istituto per ricerche scientifiche relative alla coltura stessa. Il programma del governo sovietico è di giungere a una superficie coltivata a tè di 100.000 ettari, che possa dare almeno 50 milioni di kg. di prodotto. Ma va notato che il clima della Colchide non si presenta molto favorevole al tè, non per la quantità e la distribuzione delle piogge, che sono abbondantissime e distribuite in tutto l'anno, con prevalenza del semestre invernale, ma per le temperature invernali, che scendono talvolta sotto zero e divengono allora esiziali per la delicata pianta. Va notato, d'altronde, che le piantagioni di tè della Colchide sono le più elevate in latitudine di tutta la Terra.

L'Agaristan è popolato da 154.000 abitanti, tutti del gruppo georgiano, 66.000 dei quali vivono a Batum. Gli Agiari, sono 70.000 e professano l'islamismo; a sud di Batum vivono pochi Lazi, e il resto della popolazione è dato da Guri e Imereti.

La grande linea ferroviaria che collega il Mar Caspio al Mar Nero tra Baku e Batum passando per Tiflis, lunga 842 km., corre in territorio georgiano per 402 km., e per il resto in quello dell'Azerbaijan. Essa fu aperta al traffico per intero nel 1883 ed è quasi tutta a semplice binario; attraversa le montagne cristalline di Suram, che collegano il Caucaso all'altopiano armeno e dividono il bacino del Rion da quello del Kura, per mezzo di una galleria di 4 km., dopo la quale raggiunge il punto più elevato, la stazione di Varvarino, che si trova a 760 metri. Prima del 1890 la ferrovia attraversava la catena di Suram per un passo che è a nord della galleria attuale e sale a 925 metri, con pendenze superiori anche al 4%.

Andando da Batum a Tiflis, si costeggia dapprima il Mar Nero, fino a Supsa, quindi si attraversano gli acquidosi bassopiani della Colchide che il governo sta bonificando. Dalla stazione di Rion si distacca una linea di 58 km. che passa a Kutais, la città principale della Georgia occidentale, situata su ambedue le rive del Rion, e giunge fino a Tkivbuli, al centro di un'importante zona carbonifera che, con la zona di Tkvarceli, fornisce il combustibile alle industrie georgiane. Gli strati carboniferi di Tkivbuli, spessi anche 25 metri, affiorano su vasta estensione, così che è possibile condurre buona parte dei lavori all'aperto. Si calcola ch'essi costituiscano una riserva di ben 100 milioni di tonnellate. Kutais, antica capitale dell'Imerezia, è città vetustissima, perché se ne fa risalire la fondazione al secolo VI a. C.; la sua popolazione di 70.000 abitanti è formata in prevalenza da Georgiani, che ne costituiscono l'86 %, ed è occupata specialmente nelle industrie: segherie, seterie, fabbriche di conserve alimentari e una grande stazione idroelettrica completata nel 1931.

A nord dell'Imerezia, la regione di pianura e di basse montagne che comprende essenzialmente il bacino medio del Rion e della quale Kutais, ripeto, è il centro principale, si stende la Svanezia, regione di alte e aspre montagne, in cui si aprono le alte vallate del Rion e dell'Ingur, coronata a nord da grandi ghiacciai, tra i quali il Leksir, il maggiore del Caucaso, lungo oltre 13 km., abitata da un fiero popolo di pastori e di cacciatori che conduce una vita miserabile e primitiva dai costumi violenti e feroci. I villaggi della Svanezia sono caratteristici per il gran numero di torri di difesa che presentano. Si può dire che ogni casa ha la sua torre, alta dai 10 ai 20 metri, e un robusto muro di cinta.

Più innanzi, dalla ferrovia principale si stacca un altro tronco notevole, lo Shorapan - Ciaturi - Sac'cheri, lungo 50 km., che risale la valle del Kvirila, tributario del Rion: tronco notevole, perché serve le ricche miniere di manganese di Ciaturi, che producono fino a un milione di tonnellate annue di quel minerale, trattato poi negli stabilimenti creati di recente nella zona. Il giacimento si estende su una superficie di quasi 150 kmq. ed ha strati spessi da un metro e mezzo a 2 metri. Il minerale, una pirólusite, contiene in media il 55 % di manganese puro. Si calcola che questi giacimenti costituiscano una riserva di oltre 100 milioni di tonnellate di minerale.

Da ricordare è pure il tronco Michailovo - Borgiom - Bakuriani, che permette di accedere facilmente alla cittadina di Borgiom, celebre per le sue eccellenti acque minerali, molto simili a quelle di Vichy, bevute in tutta la Russia.

A chi si reca da Batum a Tiflis fa grande impressione la differenza del paesaggio prima e dopo la galleria di Suram, quando si passa, cioè, dal versante del Mar Nero a quello del Caspio : da una parte si ammira una vegetazione sempre esuberante ; dall'altra si entra in una zona stepposa piuttosto squallida. Il clima, infatti, va facendosi sempre meno umido a mano a mano che si procede da ovest ad est : Batum riceve più di 2300 mm. di pioggia all'anno, e si ritiene che i rilievi alle sue spalle ne ricevano anche più di 3 metri ; a Poti ne cadono 1600 mm., a Kutais 1340 ; in nessuna parte della Georgia occidentale, ad ovest del passo di Suram, ne cadono meno di 1000. Al di là del passo si scende rapidamente a meno di 500 mm., e Tiflis non ne ha, infatti, neppure 490. Tutta la parte bassa della Transcaucasia orientale, l'Azerbaigian, ne riceve meno di 500 mm., che si riducono sotto ai 200 nel basso bacino del Kura. Quindi, mentre a ovest come vegetazione spontanea predomina la foresta, l'est è tutto un'immensa steppa, fredda d'inverno, infuocata d'estate, quando le temperature possono giungere ai 45° all'ombra, steppa dove pullulano le mosche e le zanzare e dove inferisce la malaria.

Le foreste occupano in Georgia circa un terzo del territorio, cioè 20.000 ettari, dei quali 5000 di conifere e il resto di latifoglie. Nelle foreste di conifere si sono trovati alberi vetustissimi alti più di 60 metri, col tronco del diametro di 2 m. Le specie più diffuse sono l'abete bianco, l'abete rosso, il pino orientale, il faggio, la quercia, il carpino, il frassino, il castagno, il tasso, il lauroceraso e, nelle vallate, il tiglio, l'acero e il noce. Da varie specie di alberi e di arbusti si ottengono eccellenti estratti concianti, coloranti e medicinali.

Nelle pianure e nelle vallate della Georgia occidentale la foresta ha ceduto il posto, in gran parte, alle colture : dei cereali, della vite, delle piante da frutto e del tabacco. Nella Georgia orientale si coltivano specialmente grano e cotone.

La coltura della vite è della massima importanza, poiché occupa oltre 60.000 ettari e dà annualmente circa mezzo milione di ettolitri di vino, generalmente di buona qualità.

Al di là del colle di Suram, quasi a metà-strada tra questo e Tiflis, la linea ferroviaria passa a Gori, i cui dintorni sono celebri per l'ottima frutta che producono, e che è patria di Stalin. Sempre rasentando le ultime pendici delle catene marginali dell'altopiano armeno, che si spingono fino al Kura, si passa poi a Mzchet, l'antica capitale della Georgia, e poco dopo si giunge a Tiflis, la capitale attuale, il più importante centro abitato di tutta la Transcaucasia.

Tpili in georgiano significa «caldo» e *Tpilisi* è chiamata localmente la città, perché sorta presso alcune sorgenti solforose caldissime. Situata tra i 410 e i 660 m. di altezza in una specie di conca entro la quale il Kura si è aperto uno stretto e sinuoso passaggio, dove il suo letto, in qualche punto, si restringe a poco più di 30 metri di larghezza, Tiflis si trova in un punto di passaggio obbligato per le comunicazioni tra il Mar Nero e il Caspio e tra l'altopiano armeno e la Russia attraverso il Caucaso: in posizione, quindi, di grande importanza strategica e commercialmente assai vantaggiosa. Ciò ne ha procurato il rapido sviluppo. Sembra che sia stata fondata nella seconda metà del V secolo d. C., e subì più volte i saccheggi dei Persiani, degli Arabi, dei Cazari e dei Turchi, che volta a volta vi s'insediarono per periodi più o meno lunghi. Un periodo di splendore si ebbe per la città durante il regno della regina Tamar, tra la fine del secolo XII e il principio del XIII. Alla fine del secolo XIV la saccheggiò Tamerlano; Persiani e Turchi se ne impadronirono poi più volte nei secoli successivi, finché nel 1799 la occuparono i Russi che ne fecero il centro principale della Caucasia. Pare che allora avesse soltanto 20.000 abitanti, saliti a oltre 100.000 un secolo dopo, a 200.000 nel 1910, a 410.000 attualmente. La popolazione è assai mista, e va subito avvertito che non è l'elemento georgiano che vi predomina, il quale forma il 25 % degli abitanti, bensì l'elemento armeno, che ne costituisce il terzo. Agli Armeni ed ai Georgiani seguono i Russi (20 %). Il restante 22 % è dato sopra tutto da Persiani, Tatars, Ebrei e Tedeschi, questi ultimi immigrati al principio del secolo XIX per sfuggire a persecuzioni religiose.

La costituzione etnica così varia della popolazione di Tiflis non può meravigliare, perché è ben noto quale mosaico etnico-linguistico sia tutta la Caucasia. Limitandoci alla Georgia, il

paese che oggi c'interessa, vediamo che dei 3.100.000 ab. ch'essa conta oggidì, solo il 68 % è formato da Georgiani, o Cartveli, e il resto da Armeni, Ebrei, Russi, Turchi, Curdi, Osseti, Abchasi e Greci. I Georgiani, poi, si distinguono nelle seguenti tribù, che parlano varî dialetti e differiscono tra loro nei costumi, nel modo di vita e nel carattere : i Georgiani propriamente detti, che abitano la regione di Tiflis, e sono 480 mila ; gli Imereti, che abitano tra il Rion e l'alto Kura, cioè l'Imerezia, e sono mezzo milione ; i Guri del distretto di Kutais, che sono circa 100 mila ; gli Agiari della regione di Baturm, cui si è già accennato ; i Chef-suri (7 mila), i Tusci (6600) e gli Psciavi (11.000) delle montagne a nord di Tiflis ; i Mingreli (250 mila) del territorio tra il Rion, l'Ingur e il Mar Nero, o Mingrelia ; gli Svani (17 mila) della Svanezia ; i Lazi, musulmani, che in numero di 2000 vivono nell'Agaristan, al confine con la Turchia.

Tra le popolazioni non georgiane ho già parlato degli Abchasi. Nella sezione del Caucaso ove hanno le loro scaturigini il Rion e la Liachva, a nord di Gori, abitano gli Osseti, che formano la maggioranza della popolazione del Territorio autonomo dell'Ossetia Meridionale, regione tutta montagnosa, ampia 3700 kmq. e con 95 mila abitanti soltanto, dei quali 80 mila Osseti, e il resto Georgiani, Armeni ed Ebrei. Gli Armeni, in prevalenza commercianti, vivono nelle città : e così pure gli Ebrei, che posseggono anche villaggi propri.

La posizione geografica della Georgia e la sua storia ci spieghino il perché di questa mescolanza di popolazioni. Le genti che diedero origine ai Georgiani si stabilirono nella Transcaucasia nel VII secolo a. C., quando già i Greci vi possedevano alcuni empori sulle coste, e vi costituirono due regni : nel medio bacino del Kura, l'Iberia, e nel bacino del Rion, la Colchide ; i quali regni nel 65 a. C. entrarono a far parte dell'Impero Romano. Nel secolo IV d. C. gran parte della regione passò sotto il protettorato dei Sassanidi, e una parte restò con l'Impero bizantino, che vi aveva introdotto il cristianesimo, nel secolo VI diffuso già in tutta la Georgia. Tra il 643 e il 645 ai Persiani si sostituirono gli Arabi, che si erano resi padroni di quasi tutta la Persia. La Georgia orientale riuscì a rendersi indipendente nel secolo X. Sotto David II, regnato tra il 1085 e il 1125, la monarchia si rafforzò, si svilupparono magnificamente i commerci e le industrie



Fig. 6. — Georgia - Alta valle del Terek a monte di Kobi. (Fot. Riccardi).



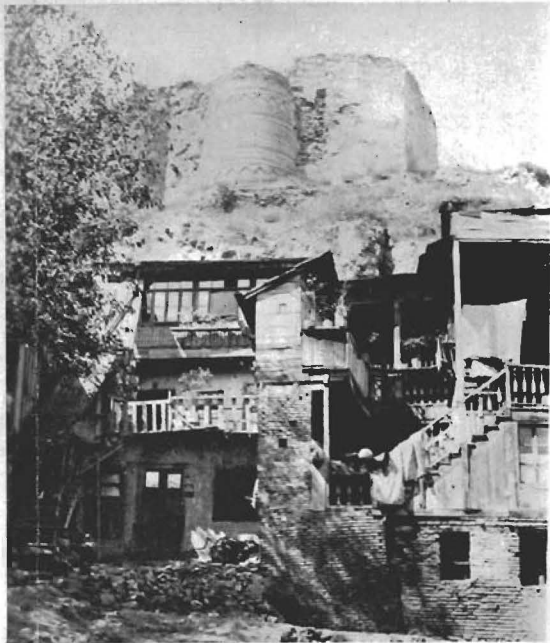


Fig. 8. — Georgia - Chelvuri.
(Fot. Riccardi).



Fig. 9. — Georgia - Resti della fortezza persiana e case del quartiere tataro a Tiflis. (Fot. Riccardi).

Fig. 10. -- Georgia - Chiesa ed antica fortezza di Ananur. (Fot. Riccardi)

Fig. 11. — Georgia - La parte antica di Tiflis veduta dal quartiere tataro. (Fot. Riccardi).



del paese, e fiorì la cultura, che raggiunse il suo massimo splendore sotto la regina Thamar; è in quest'epoca che visse probabilmente il più grande poeta georgiano, Shota Rustaveli, celebre per il suo poema cavalleresco *Vepkhis tqaosani*, cioè « L'uomo nella pelle di pantera », che è diventato il poema nazionale dei Georgiani. Prima di Rustaveli la letteratura georgiana subiva moltissimo l'influsso della letteratura persiana, i cui capolavori, anzi, erano stati tradotti in georgiano (si ha, fra l'altro, una traduzione parziale dello *Shah-nameh* di Firdusi).

Dopo aver subito invasioni mongole, la Georgia riacquistò l'indipendenza nel 1412. Nei secoli XVI, XVII e XVIII essa soffrì molto tanto per gli attacchi della Persia e della Turchia, quanto per le guerre tra questi due Stati, che riuscirono infine a spartirsela, lasciandone indipendente solo una parte centrale, frazionata in numerosi domini feudali, che visse una vita stentata e turbolenta, finché nel 1801 non fu unita formalmente alla Russia. Alcune regioni rimaste indipendenti furono poi sottomesse dai Russi nella seconda metà del secolo XIX: così l'Imerezia nel 1850, la Svanezia nel 1853, e l'Abchasia nel 1856; l'Agiaistan fu dovuto cedere dalla Turchia alla Russia dopo la guerra del 1877-78.

Dopo questa lunga parentesi etnica e storica torniamo a Tiflis. La città è formata di una parte antica e di una moderna. La parte antica, che copre alcuni terrazzi fluviali, dominanti il Kura, è un insieme di casupole basse fiancheggiate da piccole gallerie, addossate l'una all'altra, tra le quali si aprono viuzze anguste e tortuose, male acciottolate, spesso in pendio; le case sono dominate dalle numerose caratteristiche cupole coniche o a piramide poligonale delle chiese, cupole poggianti su tamburo poligonale. Il tutto ha un aspetto prettamente asiatico. La parte nuova, invece, è di tipo occidentale, con begli edifici, vie larghe e rettilinee, tra le quali la grande Prospettiva Rustaveli, ampie piazze, lussureggianti giardini e parchi ombrosi.

Tiflis ha commerci attivissimi e possiede varie industrie notevoli, come fabbriche di tappeti, di scarpe e di pantofole, di tessuti di lana, cotone e seta, distillerie, mobilifici, oleifici, saponifici, segherie, concerie e fabbriche di laterizi. Essa è poi il principale centro ferroviario della Georgia, perché oltre a passarvi la linea Batum-Baku, vi fa capo l'ardita ferrovia dell'Armenia, che poco dopo Leninakan si biforca e da una parte si spinge in Turchia

fino ad Erzurum ed oltre, e dall'altra, passando per Erivan e Nachicevan, arriva fino a Tebriz nell'Iran. Tiflis è, infine, un importante centro culturale, perché possiede un'Università statale con oltre 7000 studenti, un Politecnico, un'Accademia di belle arti, un Conservatorio musicale, l'Istituto caucasico di storia e archeologia, e poi un gran numero di altri istituti d'istruzione e musei, tra i quali l'interessantissimo Museo georgiano.

È in questo museo che si può avere un'idea ampia e precisa degli usi e costumi del paese, che purtroppo tendono rapidamente a scomparire. L'abbigliamento dei Georgiani varia nei particolari da regione a regione, ma nelle sue linee essenziali è formato per gli uomini da una camicia, ricamata sul davanti in rosso, detta *peranghi*, da pantaloni stretti di panno grigio (*scialfari*), sostenuti da un cordone di seta (*chvangiari*), da un panciotto ricamato (*gulispiri*), da una specie di giacca corta, rossa, con passamani d'oro, generalmente di cotone (*achaluchi*), e infine da un soprabito di lana nero o grigio fornito di cartuccere, molto simile alla *cerkeska*, che si è diffusa in tutta la Caucasia e tra i Cosacchi. Il capo è coperto da un berretto di pelle di montone (*kudi*), oppure, tra i montanari, da un cappuccio di feltro (*nabadiskudi*). Ghettoni di pelle (*mestebi*) o di lana ricamata (*paici*), sandali o scarpe dalla punta sottile e un pugnale a due lame dall'impugnatura d'argento (*changiali*) infilato nella cintura di cuoio o di seta, anch'essa ornata d'argento, completano il costume maschile.

Quello femminile è costituito da una camicia bianca, un corpetto ricamato, una veste di seta rossa o grigia (*kaba*), una giacca a larghe maniche tagliate e pendenti (*mosachurabi*), una cinta di seta rossa o gialla (*sartcheli*), scarpe di stoffa ricamata (*kosebi*), un copricapo formato da un archetto di cartone coperto di velluto ricamato (*kingistafi*) e con un velo di tulle (*letciaki*).

La casa georgiana è di pietre o di pietre e mattoni cementati con l'argilla, ed ha il tetto piatto coperto di terra e d'erbe; la costituiscono solitamente un vestibolo e un vano interno, che d'inverno serve pure come stalla, al centro del quale si trova il focolare; lungo le pareti si allineano delle casse di legno contenenti le coperte per i giacigli e i viveri. Va notato che le case georgiane sono quasi sempre costruite a ridosso dei pendii, e in modo che una parte di esse possa essere scavata nella roccia. Ciò si verifica in minor misura nelle dimore di tipo più recente, che poi

sono formate quasi sempre da più vani. Nelle zone di pianura e specialmente in prossimità dei centri le dimore rurali recenti sono di legno, ornate con graziosi intagli, e, oltre al piano terreno, hanno un primo piano al quale si accede per mezzo di una scala esterna pure di legno.

Oltre il ricco Museo georgiano, Tiflis possiede una Galleria nazionale georgiana, in cui si trova, fra l'altro, una preziosa raccolta di antiche miniature persiane; e, infine, biblioteche che, come quella universitaria, posseggono libri in tutte le lingue del Caucaso riguardanti particolarmente la letteratura, l'arte e la storia della Caucasia. In una valletta che si apre sotto le vecchie fortificazioni si trova il Giardino botanico, cui è annessa una scuola orticola. Ad ovest s'innalza il Monte David, alte poco più di 700 m., la cui cima si può raggiungere mediante una funicolare. Di lassù si gode un amplissimo panorama su tutta la città, sulla stepposa valle del Kura e sulle ultime pendici delle catene marginali dell'altopiano armeno.

La parte più settentrionale di questo, con dette catene marginali, cui spesso si dà il nome di Piccolo Caucaso, costituiscono la sezione meridionale della Georgia. Le pendici rivolte verso il Mar Nero partecipano del clima pontico, e hanno quindi temperature miti e piogge abbondanti, che favoriscono lo sviluppo di una rigogliosa vegetazione forestale. Ma le piogge pontiche si fanno sentire scarsamente al di là delle prime creste, verso l'interno: e le foreste a poco a poco si riducono nelle valli soltanto. Va notato, peraltro, che anche l'uomo ha grandemente contribuito a ridurre le aree forestali a vantaggio dei pascoli.

Il lembo dell'altopiano armeno che rientra nella Georgia è un'elevata piattaforma triste e desolata, dalle tinte giallastre o grigiastre, sulla quale s'innalzano qua e là alcune gibbosità vulcaniche che superano talvolta anche i 3000 metri e si riflettono in vari bacini lacustri di notevoli dimensioni: il Toporovan, ampio 36 kmq., il Tabizchur, di 14 kmq., ed altri minori. Persiani e Turchi avevano ridotto la regione quasi un deserto, quando nel 1878 se ne impossessarono i Russi. Allora cominciarono a riaffluirvi gli Armeni, che vi sono immigrati poi in gran numero, nel periodo precedente alla guerra europea e durante e subito dopo questa, anche dall'Armenia turca, in seguito alle deportazioni e agli orrendi massacri con i quali i Turchi intesero di risolvere il proble-

ma armeno. La popolazione è formata ora da Armeni e Turchi, che vivono in piccoli villaggi dalle misere casette di argilla affondate per metà nel suolo, allevando un po' di bestiame e coltivando cereali e tabacco.

Prima di Tiflis, fino al V secolo d. C., capitale della Georgia fu Mzchet, come ho già accennato. Mzchet è ora una modesta borgata, di grande interesse per i suoi resti archeologici e per gli antichi edifici che ancora possiede, tra i quali la chiesa contenente le tombe dei re georgiani, presso la quale è stata scoperta una necropoli antichissima che dimostra come duemila anni fa la regione fosse già abitata da un popolo che aveva raggiunto una cultura relativamente elevata. Molti oggetti trovati in tale necropoli si possono vedere ora nel Museo georgiano di Tiflis. Altri vetusti edifici di Mzchet, ancora ben conservati, sono la cattedrale di Sveti Zchoveli e il monastero di Armazi.

Mzchet è il primo centro notevole che s'incontra dopo Tiflis percorrendo la celebre Strada militare della Georgia, la quale congiunge Tiflis a Orgionikidze, l'antica Vladikavkaz, con un percorso di 213 km. attraverso il Caucaso. Costruita nel primo quarto del secolo passato, essa ha una grande importanza economica e strategica. Tecnicamente è ben lungi dal poter competere con le nostre strade di montagna, poiché piuttosto stretta e male attrezzata (spesso i veicoli sono costretti a passare a guado i torrenti, perché ponti e viadotti sono stati costruiti soltanto là dove proprio non se ne poteva fare a meno), ma è di un interesse straordinario per la regione che attraversa.

Quanto a strade, in nessuna parte dell'Unione Sovietica se ne trovano del tipo che siamo abituati a vedere nel nostro paese. Specialmente nelle regioni di pianura, dove la pietra scarseggia o manca del tutto, più che strade sono piste di terra battuta, un nastro di polvere nell'estate, un solco di fango nell'inverno. Come le strade ordinarie, così lasciano a desiderare le ferrovie, di solito male attrezzate. I treni diretti della linea transcaucasica impiegano 12 ore per andare da Batum a Tiflis, che distano 349 km., percorrendo così, in media, neppure 30 km. orari.

Fra le strade russe, certo quella militare della Georgia deve essere considerata come un capolavoro. Dopo Mzchet essa passa attraverso le alture di Dushet, borgata che conserva i resti di un antico forte e di una chiesa, si snoda in vista del bel lago Bazalet,

quindi risale la valle dell'Aragva, tributario del Kura, attraversando Ananur e Pasanaur.

Le pendici delle montagne sono coperte da boschi cedui nelle zone più elevate, e da campi coltivati in basso. Ananur è dominata da una fortezza medioevale, nido d'aquila delle guardie di frontiera del Regno di Georgia. Il paese va facendosi sempre più alpestre, con le montagne dai fianchi più acclivi e spesso brulli, dai quali discendono in gran numero torrenti e fiumi impetuosi. Non difetta certo di energia idrica, la Georgia: si calcola infatti ch'essa possa disporre di circa 4 milioni di CV, distribuiti un po' dappertutto. Il governo ne ha intensificato lo sfruttamento, poiché vuole imprimere al paese un carattere nettamente industriale.

La strada sale fortemente con continue giravolte, dominando la valle Kaishaur, finché si giunge al celebre Passo della Croce o di Gudaur, che incide la catena principale del Caucaso centrale a 2347 m., cioè molto al disotto del limite delle nevi permanenti. Dopo il Passo della Croce s'inizia la discesa nella valle del Terek, in gran parte limitata da aspre pendici di rocce nude, per lo più calcari giurassici o scisti paleozoici nerastri, che le danno un aspetto selvaggio. Si passa per il povero villaggio di Kobi, quindi si attraversa un bacino nudo e desolato, con qua e là miseri villaggi dominati dalle caratteristiche torri di difesa, costruite con parallelepipedi di scisto sovrapposti e alte fino a 20 m.; si è ormai ai piedi di uno dei colossi del Caucaso, il Kazbek, più elevato del M. Bianco (5048 m.) e di origine vulcanica. Dai suoi fianchi discendono otto grandi ghiacciai di prim'ordine, tra i quali il Devdorak, chiuso a nord dai Monti Bart Kort, la vetta più alta dei quali è stata battezzata, nel 1933, Punta Dainelli, in onore dell'illustre geologo e geografo fiorentino, accademico d'Italia, vice-presidente della nostra Società. Più volte nel corso dei secoli, in seguito a terremoti, dal ghiacciaio Devdorak sono precipitate colossali valanghe, che hanno sbarrato la valle dando origine a un bacino lacustre, presto svuotatosi.

Ai piedi del grande vulcano sorge il villaggio omonimo, punto di partenza per escursioni alpinistiche, nei cui pressi si trova un giacimento di calcopirite assai notevole. Di minerali di rame la Georgia non difetta, benché non possa certo competere

al riguardo con la vicina Repubblica dell'Armenia, dove si trovano le ricche miniere di Allaverdi, che da sole forniscono il 10% del rame russo. Tra i più ragguardevoli giacimenti georgiani sono da ricordare quelli del distretto di Telav, a nord-est di Tiflis, che hanno un tenore in rame puro del 9%, e quelli del Passo di Mamison, nell'Ossetia, che ne contengono dal 5 al 20 %.

La strada entra, dopo Kazbek, nella paurosa gola di Darjal, la famosa *Porta del Caucaso*. Lunga una quindicina di chilometri, nella parte più stretta essa permette il passaggio solo alla strada e al fiume, che impetuoso e spumeggiante scroscia tra gli scogli, dominato da pareti di roccia a picco o strapiombanti di cento e più metri. Un tempo era questo il paradiso del brigantaggio caucasico: e fino a qualche anno fa le corriere postali erano sempre accompagnate da una scorta armata. Ora, con una repressione spietata, il governo sovietico ha eliminato questa piaga.

Dopo la gola di Darjal si attraversa quella di Lars, dominata da numerose torri di guardia, costruite sulla cima di rupi elevate, quindi la valle si allarga e i monti vanno rapidamente abbassandosi a mano a mano che ci si avvicina a Orgionikidze. Siamo fuori, ormai, dei confini politici ed etnici della Georgia.

La Strada militare passa tra due regioni di grande interesse: l'Ossetia Meridionale a occidente e la Chesusria a oriente. L'Ossetia Meridionale è una regione di alta montagna, ripeto, coperta da grandi foreste, incisa da un gran numero di pittoresche vallate, abitate da Osseti quasi tutti musulmani, che vivono di allevamento e di agricoltura, esercitati con sistemi affatto primitivi. Negli ultimi anni si è cercato di introdurre nel paese macchine agricole e di impiantarvi alcune fattorie modello e fabbriche di latticini modernamente attrezzate, ma con scarsi risultati, data anche l'incredibile ignoranza della popolazione.

Nella regione sono stati scoperti giacimenti minerari di una certa importanza: e sono già in via di sfruttamento miniere di rame, di zinco e di piombo. A Stalinir, cittadina di 8000 abitanti, capoluogo del territorio autonomo, è stata costruita una centrale idroelettrica. Attraverso l'Ossetia passa un'altra grande strada militare, che supera il Caucaso al Passo di Mamison (2825 m.).

Alpestre e difficilmente accessibile come l'Ossetia è la Chesusria, il cui rilievo — che porta appunto il nome di Alpi di Chesusria — partecipa ai caratteri tanto del Caucaso centrale, quanto

di quello orientale, e si presenta come un insieme di creste allineate da est a ovest e di contrafforti diretti da nord a sud, formati da scisti e da rocce eruttive antiche.

I Chefsuri, georgiani di montagna, sono stati gli avamposti della cristianità verso il nord, e hanno impedito ai Ceceni l'accesso alla Georgia, relativamente facile, qui, attraverso i passi d'Archotis, di Kalotanis e d'Andaki, tutti situati intorno ai 2700-2800 metri d'altezza. I Chefsuri sono di un interesse straordinario. I loro piccoli villaggi, tutti fortificati, situati sempre in posizione strategica su alture isolate o su pendici molto acclivi dominanti le vallate, sono costruiti a terrazzi, con le case di pietra a secco che hanno il tetto orizzontale di argilla battuta, le finestre prive di vetri e le porte piccolissime. Queste case, separate tra loro, per lo più, da anditi coperti, hanno solitamente un pianterreno destinato al bestiame e alle donne, e un primo piano dove abitano gli uomini. Talvolta esse hanno pure un secondo piano, in parte scoperto o aperto sui fianchi, che serve di dimora estiva o come ripostiglio. Abbondano nella regione le torri di guardia, non così numerose, peraltro, come nella Svanezia.

Particolare interesse ha il vestiario dei Chefsuri, formato da tessuti di lana di produzione locale, per lo più neri, verdi o turchini, abbondantemente ricamati, tanto per le donne quanto per gli uomini: nei quali richiamano l'attenzione specialmente le armi e le armature, che danno loro quasi l'aspetto di cavalieri medioevali. Essi indossano infatti — ora soltanto nelle feste — cotte di ferro, corazze, caschi, gorgiere, cosciali, gambali e bracciali di metallo, e portano scudi circolari di cuoio e ferro insieme, lance e spade, anelli dentati che servono a rendere più pericoloso il pugno, pistole e fucili.

La religione dei Chefsuri è un misto di cristianesimo e di paganesimo, con influenze musulmane ed ebraiche. Qualcuno, osservando come sulle loro armi, sui mobili e sugli indumenti si trovi spesso, quale motivo ornamentale, la croce, e impressionato anche dalla stranezza del costume, che ricorda, come ho detto, quello dei cavalieri medioevali, ha avanzato l'ipotesi, certo la più azzardata fra le tante, che questa popolazione discenda da qualche gruppo di Crociati, rifugiatosi nelle valli del Caucaso durante le guerre per la liberazione della Terra Santa.

I Chefsuri, ripeto, sono cristiani, e, come tutti i Georgiani,

hanno una particolare venerazione per S. Giorgio : ma venerano pure le forze della natura, osservano il venerdì maomettano e il sabato ebraico. Molte altre loro usanze richiamano alla mente antiche usanze o credenze ebraiche, come il non mangiare carne di maiale, l'usare la consacrazione della birra durante certe grandi cerimonie, il considerare impura la donna in determinate circostanze, e impuri i cadaveri, benché si tributino loro grandi onori. In base a tutto ciò, si è sostenuta pure l'ipotesi che i Chetsuri non siano di razza georgiana, ma siano i discendenti di un gruppo di Cazari che, venuti a contatto intorno al 1000 con colonie ebraiche, numerose e ricche allora nella regione in cui i Cazari stessi avevano costituito un grande impero, poi distrutto dai Russi, ne avrebbero adottato in parte la religione e le usanze.

La Georgia è un paese di antica civiltà, ricco di storia gloriosa, e il suo popolo possiede forze spirituali tali, che le lotte e le avversità non sono riuscite mai a piegare. Benché il regime sovietico, instaurato con la forza, si mostri qui assai più tollerante che altrove, forse per misura di prudenza, il generoso e cavalleresco popolo georgiano anela all'indipendenza e alla libertà, di cui ora possiede soltanto un fantasma : perché, come in Ucraina, come nella Russia Bianca e in tutte le altre undici repubbliche federate dell'Unione Sovietica, è sempre Mosca che comanda in tutto e per tutto, e quasi sempre a suo esclusivo vantaggio.

Nel rapido sguardo da noi dato alle sue condizioni fisiche, antropiche ed economiche, la Georgia ci è apparsa appunto come una regione fornita di tutti i requisiti necessari per vivere una vita politica, economica e culturale affatto indipendente. Ci auguriamo che le speranze che animano i patrioti georgiani possano realizzarsi in un avvenire non lontano.

NOTA BIBLIOGRAFICA. — A chi desideri avere maggiori ragguagli sulle condizioni della Georgia, consiglio la lettura delle opere che seguono, delle quali mi sono giovato, insieme con i miei appunti di viaggio, per la stesura della presente conferenza : M. von DECHY, *Kaukasus. Reisen und Forschungen im kaukasischen Hochgebirge*, 3 voll., Berlino 1905-1907 ; R. BLANCHARD, *La morphologie du Caucase*, in « *La Géographie* », XXVII, 1913, pp. 459-474 ; id., *Asie Occidentale* (cap. II, *La Caucaste*, pp. 13-58) nel tomo VIII della *Géographie Universelle*, Parigi 1929 ; V. TCHERKESOFF, *La Géorgie*, Parigi 1919 ; K. KAUTSKY, *Georgia : a social democratic peasant Republic*, Londra 1921 ; A. BÜDEL, *Transkaukasien. Eine technische Geographie*, Gotha 1926 (Pet. Mitt., Ergzh. 189) ; N. MIKHAILOV, *Nouvelle géographie de l'URSS*, Parigi 1936 ; M. SLONIM, *Les onze républiques soviétiques*, Parigi 1937 ; F. BORK, *Das georgische Volk*, Lipsia 1915 ; A. BYHAN, *La civilisation caucasienne*, Parigi 1936 ; *Intourist's pocket Guide to the Soviet Union*, Mosca 1932.